

AUTORI ITALIANI MODERNI

ROBERTO SARRA

# Sguardi di innocenza



SBC edizioni

Un viaggio straordinario in un colorato universo tutto da scoprire, una prova di coraggio estremo, pudore e pacata delicatezza per un'opera che indaga senza indugio sulle vicissitudini di un'infanzia violata ed umiliata, quella piccola, silenziosa società in ginocchio dove gli "Sguardi d'innocenza" intrisi di gioia e di stupore finiscono sovente coll'essere offuscati, annegati nel mare del grigiore prodotto dalla brutalità e dall'indifferenza del mondo degli adulti. Storie che si animano, che si srotolano come la pellicola di un film, ambientazioni che assumono spesso connotazioni tragiche e che manifestano una disperata voglia di essere riscritte con il sofferto, agognato lieto fine.

Un grande atto d'amore, un tributo che affiora dal profondo dell'anima e che trascina il lettore in un turbine di emozioni e sentimenti lasciando nel cuore di ognuno, una traccia indelebile.

**AUTORI ITALIANI MODERNI**

SBC edizioni è un marchio:  
© SBC Communication srl 2010  
Perugia - Ravenna  
[www.sbcedizioni.com](http://www.sbcedizioni.com)

Direzione editoriale: Via Pier Traversari 16 - 48100 Ravenna  
I Edizione Aprile 2010

ISBN 978-88-6347-093-2

Stampato in Italia per conto di © SBC Communication srl

**Roberto Sarra**

# **Sguardi di innocenza**

**SBC edizioni**

Per ordinare questo libro  
contatta l'autore nel  
Portale Manuale di Mari  
[www.manualedimari.it](http://www.manualedimari.it)



**MANUALE DI MARI EBOOK**

**[www.manualedimari.it](http://www.manualedimari.it)**

*A mio figlio*

*“Non vi è nulla di più vile che spegnere il sorriso, a colui che si appresta, ad affrontare la propria pagina di esistenza.”*

*Roberto Sarra*

## Prefazione

Curare la prefazione di un'opera letteraria non è facile impresa. Occorre entrare in sintonica congiunzione con l'Autore, per cogliere il non detto, il sotteso, ancor più sostanzialmente rivelatore, a volte, dell'espresso. Farsi sussurro, semiluce, accompagnamento di sottofondo, per non intorbidare, con il proprio dire, la Voce dell'Estensore. Subire la seduzione, innamorarsi, quasi, d'altrui parole, pensieri, emozioni ed emozionalità. Non sempre ciò avviene. Si tende, allora, a peccare di tecnicismo, di manierismo, di sovrabbondanza e ridondanza, del tutto oziosa, di citazioni, svilendo quella magica alchimia che deve, d'obbligo, instaurarsi tra Autore e primo lettore. Questa volta la strada s'appiana. Come per dire che la fatica è fardello lieve, abbraccio subitaneo d'intesa. Perché Roberto Sarra, impeccabile e raffinato saggista, poeta dal timbro personalissimo, è un amico, un amico vero. Del quale apprezzo la magistrale capacità di resa letteraria e, *in primis*, la generosità accogliente, la sensibilità e la cordialità d'animo, in plenaria corrispondenza d'autentica essenza. Dopo "La mia Antologia", corposa raccolta poetica d'alta valenza formale e contenutistica, dopo "Semplicemente donne", mirabile affresco di felice costrutto dell'"altra metà del cielo", ecco ora "Sguardi d'innocenza". Opera, corretto chiarir di subito il mio sentire, che va dritta al cuore. E per il tema prescelto, ineludibile per l'Autore, e per la scelta riespressiva. *"Scrivere un libro sull'infanzia, sui bambini, era una sfida con*

*me stesso, che non potevo evitare di raccogliere*”, così Sarra s’impone, ed impone, nella spaziente introduzione. Introduzione che è già paradigma, senza risparmio di termini, di un testo ove la realtà viene spolpata di ogni illusoria fascinazione, spogliata di fittizie edulcorazioni, arata, ancora e ancora, con potenti colpi di frusta “*nell’intento di riuscire a lanciare il nostro urlo di Munch, un intenso grido di sdegno, verso tutti coloro che continuano imperterriti a calpestare quel grande patrimonio umano qual è l’infanzia*”. Introduzione che prelude ad un dettato scervo d’incertezze, di titubanze, nell’affrontare, deprivandolo da infingimenti, l’inesprimibile: la negazione del diritto ad essere bambino, la violazione dell’innocenza. E quando si esplorano le ferite dell’infanzia, si entra in una landa dell’anima segnata da dolore profondo che non ammette rimozioni o riduzionismi. Roberto Sarra non indietreggia, “usa”, con la perizia che lo unicizza, la scrittura quale strumento privilegiato di denuncia, quasi spietatamente autoptico. Con uno stile mai declamatorio, mai moralistico, mai virante al sensazionalistico, ma volutamente accessibile, fruibile, direi, perché il messaggio giunga nella sua struggente interezza. La sua Voce, che non conosce indugio, si leva talora con una soffusa melanconia nella percezione di una sofferta dicotomia tra quel che è, per molti- troppi- minori, e quel che dovrebbe essere. Divenendo monodia, vibrante ed accorata, in assordanza di polifonia che tende ad oscurare, a sottacere quel che par essere disturbo rigettato in un contesto societario che ha penosamente smarrito valori fondanti. Sfumando, in disgreganza d’imperativo, lecito ed illecito, giusto ed ingiusto, pervenendo ad un’omertosa, in quanto silenziosa e taciuta, complicità/ corresponsabilità di fronte ad un dramma spinosamente in crescita sistematica ed ubiquitaria. In questo *iter* umano e letterario, l’Autore si serve di differenti registri

interpretativi ed esplicativi, fondendo, in riuscito ed equilibrato connubio, generi diversi. Alternando, con puntuale dovizia lessicale, passaggi in cui l'io narrante è la piccola vittima, abusata, offesa, diniegata ed obliata da quel mondo adulto che *“purtroppo, pare continui a non fare sconti”* (e nei quali ben si coglie l'*humus* del poeta, in pregevole dispiego) ad altri, più vasti, in cui il testo si fa più denso, asciutto, si compatta, si fa corda sull'abisso perché sia dato riattraversare il ponte, tornare alla soglia del perduto. Ed è qui che il sentire di Sarra si fa “scrittura di passione”, in prepotente rialzo, chiave metaforica, nucleo di lavoro e, questo il *prius*, di speranza. *“I nostri figli sono la nostra vera unica speranza per riscattare noi e il mondo intero, facciamo in modo che per una volta le nostre mani si fondano alle loro, perché non possano mai sentirsi soli e soprattutto defraudati da ciò che loro spetta”*, così Roberto Sarra nella chiusa, splendidamente compiuta e morbidamente lirica ed intima. A lui, Peter Pan per autodefinizione, che non s'impaura ad indagare in quel “che mai devi dire”, il merito, grande, d'aver portato luce ed aria nuova in pertugio d'efferatezza. A noi, lettori convinti e toccati- impossibile, davvero impossibile rimaner indifferenti- il compito di riflettere, di interiorizzare e, di conseguenza, operare. A tutela dell'Innocenza. Sempre.

*Di Marina Pratici*

## Introduzione

Polvere di fate, paesaggi colorati ad acquerello, pagine di libri che si sfogliano, tempestando di una pioggia di folletti l'atmosfera, orizzonti senza fine, magici cilindri che sfornano conigli, candidi unicorni, ippogrifi dalle ali possenti che spaziano nel cielo, principi e principesse, draghi e castelli incantati.

La cosa più triste che si possa chiedere ad un bambino è a mio avviso, di crescere, di rinunciare a quel magico regno delle fiabe, che spalanca le sue porte dal momento in cui un nuovo essere nasce. Un posto dove volare su variopinte farfalle che d'un tratto pare dissolversi nel nulla.

Oggi più che mai in un mondo sempre più orientato all'utilitarismo si vorrebbe che ogni cosa, ogni azione, fosse portata a compimento nell'immediato, che tutto evolvesse nella maniera più rapida.

Vorremmo che i nostri figli fossero già grandi e sistemati, in grado di risolvere da soli i loro problemi, così da farci sentire un po' più liberi, alleggeriti di non poche responsabilità.

Quante volte abbiamo pronunciato la frase "oramai sei grande" o abbiamo sentito spesso, da altri genitori dire ai propri figli, "non sei più un bambino, certe cose è ora che cerchi di sbrigartele da solo", o ancora: "ti devi svegliare!"

E altre volte: "non vedo l'ora che cresca, così si gestisce e non mi stressa più".

Abbiamo fretta in tutto quello che facciamo e pretendiamo di bruciare le tappe anche con coloro che abbiamo

generato.

Un atteggiamento che possiamo testare anche nelle situazioni più banali, “non fare così che sembri un poppan-te”, “non giocare con quelli più piccoli di te” e... potremmo proseguire per ore.

Effettuiamo la nostra folle corsa, in una logica che ci consuma e che si adopera a renderci completamente vissuti, assorbiti dal tempo, restandone a nostra volta schiavi.

Tutto, anche gli attimi più belli, ci sfugge inesorabilmente, come sabbia tra le dita, lasciandoci così, come orfani nostalgici a recriminare ciò che non è più, che non può più esserci restituito, a litigare col passato ritrovandoci tra le mani un pallone bucato, che purtroppo non siamo più in grado di riparare.

Abbiamo inesorabilmente perduto il senso del tempo, del viverlo nella pienezza della sua dimensione reale, nella pacatezza delle attese, nella bellezza del suo essere.

Stiamo correndo disperatamente verso una meta che neanche noi forse conosciamo, verso un dopo che avrà sempre un ulteriore sviluppo, raggiungendo traguardi che ne spetteranno subito altri, in una folle, incessante frequenza.

Una corsa verso la fine di quel segmento di esistenza che nell’immensità del creato, ci è dato di vivere.

Ma allora perché bruciare le tappe e ridurre l’infanzia, quello straordinario limbo dorato, quel magico, assolato paradiso dove ogni bimbo dovrebbe avere il diritto di vivere al meglio, ad un momento sempre più ristretto, sempre più dannatamente breve?

Dico dovrebbe, perché la malvagità dell’uomo ci mette sempre più spesso lo zampino e come di consueto, riesce purtroppo ad infangare anche l’età più bella.

Come non bastasse anche la natura, talvolta, si rivela matrigna, impegnandosi ad appesantire ed a rattristare la

vita di qualche piccolo malcapitato, quando si accanisce con la malattia, privandolo della gioia e della felicità, di quel sacrosanto diritto alla spensieratezza, di quel magico, colorato momento che comincia o perlomeno si spera, quando un individuo viene alla luce.

Chi non ricorda i momenti belli dell'infanzia, quelli trascorsi nella serenità che quel periodo in condizioni normali sa offrire?

Pagine a volte un po' sbiadite dal trascorrere del tempo e quindi non più perfettamente nitide, ma che lasciano indelebili al di là degli eventi e dei luoghi dove si sono vissute, sensazioni ed emozioni filtrate con gli occhi e l'animo ingenuo, tipiche di quell'età.

Storie che prendono vita, e che si srotolano come la pellicola di un film di avventure, o di un cartone animato divertente e scanzonato, che talvolta possono assumere connotazioni tragiche, dolorose, particolarmente intense e che per questo paiono uscite da un libro degli orrori. Ambientazioni che manifestano una disperata voglia di essere riscritte, con una trama differente, e dove possibile, con un sofferto, agognato lieto fine.

Vicende che si dipanano a poco a poco e che ci illustrano tutta la loro umanità, scavando nel profondo della sfera emozionale, estrapolando la gioia profonda che solo l'amore nella sua accezione più ampia, ci può ogni giorno regalare.

Il mondo dei bambini è indubbiamente un regno fatato, fatto di innocenza, di ingenuità e di dolcezza, una specie di grande torta alla panna da gustare lentamente.

Una pietanza prelibata, intrisa di quello stesso stupore che li porta ogni giorno ad esplorare l'universo che li circonda, in cerca di risposte.

I nostri figli sono figli di questo mondo, creature che si affacciano alla vita per carpirne il significato più intimo,

per assaporare tutto ciò che la stessa racchiude ed esprime, respirandone il profumo.

Scrivere un libro sull'infanzia, sui bambini, era una sfida con me stesso, che non potevo evitare di raccogliere.

Un'idea maturata da tempo, stimolata anche da esperienze autobiografiche e da vicende transitate un po' per caso davanti al mio portone di casa, fatti ed avvenimenti che nel tempo lasciano il segno facendosi sentire in profondità.

Un percorso argomentativo, intrapreso nella concreta speranza di accendere i riflettori su di un'età sempre più violata, più reclusa a ruolo marginale, schiacciata dall'arrogante prepotenza di una società oramai sempre più fredda, insensibile, apatica al sentimento, incline al disvalore.

Inevitabilmente indirizzata all'utilitarismo che spinge a bruciare le tappe ed a privare i bambini del loro magico tempo delle favole.

Per un cultore della Pedagogia nell'accezione universale del termine, era una sfida da raccogliere, un'occasione da non perdere, un doveroso passo da compiere, per assestare, nella modalità nella quale spero vivamente di poter dare il meglio di me stesso, un duro colpo, una rigida sferzata al nostro complice silenzio!

Un incitamento a guardare coloro che saranno la società del futuro e che ripongono i loro sogni, le loro speranze, le loro aspirazioni nelle mani di un mondo adulto perennemente lontano, soffocato dall'indifferenza, con grande genuinità e con incredibile ingenuità, chiedendo in fondo soltanto amore, comprensione, ed una manciata di semplice, vellutata complicità, sempre pronta a tradire un sorriso.

L'opera vuole essere un grande omaggio all'infanzia a tutto ciò che ancora si conserva nella purezza e nello splendore che la natura ci offre ogni giorno, in ogni attimo della

nostra esistenza, in ogni angolo del pianeta.

S'impegna, sovente, in alcuni particolari passaggi ad assumere un tono di severa denuncia sociale, entrando nei meriti di situazioni deprecabili dando anima e voce ai pensieri di coloro che sono protagonisti delle relative storie, intrise di una smodata sofferenza.

Il libro pare d'un tratto trasformarsi come per magia, in un gigantesco megafono pronto ad urlare al mondo intero, tutto lo sdegno e il dolore di un infanzia umiliata che si ritrova oramai sempre più malconcia, da ogni serio confronto con la realtà degli adulti.

Un esercito di bimbi piegato da una società ingorda che, macchiandosi durante il corso della storia di imperdonabili nefandezze, getta inesorabilmente discredito sull'intera razza umana, lasciando in bocca, in maniera indelebile, il sapore amaro della desolazione a tutti coloro che saranno destinati in un futuro prossimo a prenderne il posto ed a proseguirne il cammino in quella grande ciclica avventura che è la vita.

L'opera si risolve dunque in un viaggio prevalentemente introspettivo che s'inerpica tra i sentieri dell'animo e della mente, in quell'intrepida avventura che è indubbiamente l'età dell'oro, dove salute, giovinezza, freschezza ed ingenuità giocano in una magica amalgama, offrendo al mondo il miracolo dell'esistenza.

Sublimando la natura di quell'uomo, straordinario essere che collocato al centro dell'universo esprime appieno la perfezione che lo contraddistingue, nascendo puro, creatura perfetta, plasmata da un insuperabile artista.

Un individuo privo di malizia, ipocrisia, cattiveria, di quegli stessi negativi elementi, che, suo malgrado, riusciranno a trasformarlo nel dipanarsi della propria esistenza, condannandolo, una volta immerso nell'ambiente culturale

circostante, a diventare cinico, miserabile e meschino, distante anni luce dal primordiale progetto divino.

Il percorso letterario, vuole essere un tuffo quasi nostalgico, in una dimensione, quella infantile prima e fanciullesca poi, che non disdegna, ma avvalorata con grande rispetto i fondamentali principi della sacralità della famiglia e di una società sana.

Riferimenti imprescindibili, che assumono nel contesto specifico, il ruolo guida per costruire un futuro migliore, rispettoso dei principi naturali dell'esistenza e del diritto sacrosanto di ogni uomo alla felicità.

Si tenta nel contempo di lanciare un appello accorato, per il rispetto dei più piccoli e di quel mondo incantato, puro e genuino, che si rivolge a noi adulti, nella speranza di un gesto, una carezza per perseguire e sublimare quell'irrinunciabile, irrefrenabile voglia di esistere, di scoprire, di eserci e di assaporare d'un fiato, l'inconfondibile gusto della vita, nella più viva convinzione che gli occhi di un bambino riescono a vedere liberi da retaggi culturali e da filtri edulcoranti, assorbendo le immagini e inviandole diritte fino al cuore.

Indossando le vesti di un improbabile Peter Pan, ho chiesto a mio figlio, al quale dedico con amore estremo questo libro, di prestarmi i propri occhi, per poter cercare, immergendomi in lui, di esplorare il più fedelmente possibile, il mondo dei suoi simili, quello che provano, quello che pensano, quello che riescono a captare attraverso il loro sguardo.

Quello stesso mondo, fatto di sensazioni e di emozioni che stento a ricordare, che vive in me come qualcosa di lontano e che la mia posizione di adulto non mi permette più di capire a fondo. Forse perché il tempo sta consumando sempre più, quella piccola porzione di bambino che mi è

rimasta dentro, che alberga in ciascuno di noi e che si sforza continuamente, così come una fiamma oramai flebile, di non spegnersi nella quotidiana lotta per non soccombere.

Protagonista assoluto e filo conduttore che imbastisce l'intera struttura letteraria è ancora lui, l'amore, quella forza straordinaria che non smette mai di stupirci, in grado di far spuntare un fiore nel deserto e di far sciogliere tutto il ghiaccio che molto spesso abbiamo dentro.

Quel grande sentimento che rimane forse l'unica cosa che riesca ancora a dare un senso a tutta questa nostra vita, donandole l'unico vero scopo, per la quale valga davvero la pena di essere vissuta.

L'introspezione, conclude il suo percorso sfociando, in maniera questa volta tangibile, nella malinconica visione di un padre, che dopo aver usufruito degli occhi del figlio per ripercorrerne le sensazioni più intime, si accorge purtroppo che anch'egli sta oramai crescendo.

Nell'intento di riuscire a lanciare il nostro urlo di Munch, un intenso grido di sdegno, verso tutti coloro che continuano imperterriti a calpestare, quel grande patrimonio umano quale è l'infanzia, e nella speranza di riuscire a creare ancora una volta, una magica emozione, auguro a tutti una buona lettura.

## Dentro di te

Quando nasce una nuova vita è sempre un grande avvenimento, lo è per l'umanità che si arricchisce di un ulteriore elemento, lo è per la storia poiché abbiamo modo di riempirne nel bene o nel male un'altra emozionante pagina, lo è infine, si spera, nella grande maggioranza dei casi per i genitori del nascituro che vedono coronare un sogno e lasciare in eredità qualcosa di se stessi e della propria esistenza, da trasmettere ai posteri.

La nascita di un figlio è un miracolo che la natura compie ogni volta. Un bambino è uno specchio dove riflettersi e forse ritrovarsi, al di là delle apparenze per sentirsi più appagati, nella consapevolezza di aver contribuito alla prosecuzione della specie e nel contempo nella realizzazione di un progetto molto più grande di noi. Un qualcosa che esce dai confini della normalità, per assumere connotazioni straordinarie e concretizzarsi in un sentimento di estrema sublimazione.

Ogni anima che si affaccia all'interno della nostra storia, ci dona l'intima certezza di aver collaborato ad una piccola parte della creazione del mondo, aggiungendo un tassello importante, anche se minuscolo a quel grande mosaico chiamato vita.

Non ci sono ricordi visivi, in quei magici attimi che ci ritraggono all'interno di quel caldo, inesplorato paradiso, che è il corpo che ci ospita quando non siamo ancora qualcosa di definito, forse neanche immagini mentali, solo reminere-

scenze oscure e confuse o semplici intuizioni.

Un posto caldo, un nido, un'utopia che si materializza, che ci culla nel suo tenero calore, suoni flebili, melodiche armonie mischiate a volte a voci rassicuranti ora pacate ora intense ora debolmente sfumate.

Il primo vero limbo dorato, un'oasi di tepore fisico ed affettivo, perlomeno si spera, quel contatto intimo, quella finestra che presto si spalancherà sul mondo, su un qualcosa per noi ancora sconosciuto e inesplorato.

Un'irrinunciabile opportunità, per avventurarsi in una nuova storia dove immergersi come in un grande mare, in un oceano di emozioni, sensazioni ed interazioni.

Cosa ci sarà là fuori, cosa ci attende?

L'interrogativo è grande ed esprime appieno l'inquietante fascino dell'ignoto.

È buio all'interno di quel nido, di quella roccaforte dai contorni addolciti, ma si sta bene, si vive in una dimensione paragonabile al paradiso a quella perduta valle dell'Eden che vorremmo tutti ritrovare.

L'anima è pimpante ma nel contempo pacata, forse, semplicemente felice, tutto è ignoto, immobile, e rende palpabile il significato di un qualcosa di eterno.

Per un attimo mi pare di andare a ritroso nel tempo e provare quelle sensazioni che la nostra mente probabilmente non potrà mai registrare, poiché non ancora del tutto funzionante:

*“Sento un qualcosa che pulsa, qualcosa che impareremo presto a chiamare cuore, forse tutto nasce da lì da quel grande, intenso attimo d'amore che cosparge tutto l'universo e che ci rende unici.*

*Un gesto grande come l'immensità del creato che accende come d'incanto l'avventura della vita.*

*Poi d'improvviso un battito insistente che scandisce con de-*

*licata prepotenza il tempo, quello stesso tempo che diventerà il compagno di viaggio di tutta l'esistenza, una realtà onnipresente, onnipossente che tratterà indelebilmente tutto il nostro percorso.*

*Odo dei rumori attorno a me come lo scorrere di fiumi, lunghi, immensi corsi d'acqua che scorrono nel buio, lentamente.*

*Come qualcosa di speciale che ti dà un senso di grande tranquillità, qualcosa di indefinibile, di indescrivibile*

*Me ne sto qui in attesa ad aspettare, ma cosa aspetto? Per un attimo ho avuto la sensazione di muovermi, di sentirmi, di esserci, di esistere di essere essenza, parte importante di qualcosa di grande, di sublime, di infinito.*

*Cosa sono, io chi sono? Me ne sto qui raggomitolato, avvilluppato, nascosto al riparo al sicuro, come se qualcosa all'esterno mi spaventasse e al tempo stesso incuriosisse.*

*Chiuso nel mio rifugio, è questo il mio mondo, il mio piccolo universo personale dove vivo, respiro, ascolto.*

*Una dimensione utopica, dove fuggire per stare soli con se stessi, per nascondersi dal sole, dalla luce potente e accecante dei suoi raggi, un riparo dalla pioggia.*

*Qualcuno deve averlo costruito appositamente per me.*

*Sento un qualcosa di grande, di ineludibile, qualcosa di intenso e nello stesso modo di immenso. Un qualcosa che ti fa stare bene che ti scalda dentro e che ti impernia l'anima.*

*Chi è il mandante di tutto ciò, chi trasmette questa strana cosa, che ti piace così tanto che ti ammalia, quel sottile dolcissimo sentimento che ti circonda e ti protegge tutto?*

*È incredibile assaporare quel magico afflato che ti riscalda in un aurea dorata, è un qualcosa di indescrivibile, di leggero, di magnifico! Dicono che si chiami amore, pare che traspiri da tutti i pori e che sia capace di insediarsi prepotentemente nelle cellule, nei gangli nervosi per poi sublimarsi nella mente,*

*trasformarsi in aria, in ossigeno vitale ed arrivare così d'un fiato fino al cuore.*

*Tutto è pacatezza, calore, bellezza, tutto è armoniosamente dolcezza.*

*Ma...cosa sono queste scosse, no, non voglio muovermi sto bene, cosa succede, chi turba i miei sogni, mi sento strano sta cambiando tutto qui. Cosa c'è laggiù? Mi fanno male gli occhi, sono tutto un dolore non vedo nulla, solo accecanti riflessi di luce ora bianca, ora gialla.*

*Mi gira tutto intorno sono come dentro un mulinello, un frullatore non so più che mi succede”.*

Come d'incanto la scena cambia in un istante, muta, si trasforma, ci proietta in una dimensione nuova, in un'ambientazione diversa, ci scaraventa all'esterno di quel mondo ovattato, protetto, ed all'interno di un'arena, pronti come gladiatori a combattere per la nostra stessa esistenza ogni giorno, ogni istante, facendoci conquistare con fatica ogni respiro, ogni singolo battito del cuore.

Il momento dell'incontro con colei che ci ha ospitato in grembo è un qualcosa di esaltante e di irripetibile, quando questi avviene, due corpi che si conoscono, si cercano, si toccano in una girandola amorosa, in un turbine di tenera irresistibile dolcezza.

Una madre ansiosa di vedere la propria creatura, nella quale riflette se stessa, la sua anima, quella parte di sé che s'incarna di nuovo e si proietta all'esterno, al di fuori di lei, come i raggi del sole sulla terra.

Un figlio... nuova linfa vitale, con l'irrefrenabile voglia di tenerezza, di udire quella voce ora così vera, finalmente senza più ostacoli e barriere, nitida, sussurrante, tenera, come melodia, come note che s'involano dal pentagramma, si insinuano nelle orecchie, per scivolare giù fino all'anima.

Un'interazione unica in una dimensione cosmica, estre-

ma, smisurata.

L'uomo un po' come Dio plasma se stesso e trasmette la vita, come la fiamma del fuoco che si propaga e si moltiplica disperdendo le sue lingue roventi di fiaccola in fiaccola.

Persegue il suo fine, si moltiplica, si misura con se stesso, sfida il cielo, la natura e s'integra con essa.

Si apre a lei in un grande, eterno, infinito abbraccio che lo rende forte, unico, sovrano incontrastato dell'Universo intero.

## Senza onore

La grande dicotomia dell'esistenza, possiede il potere e l'effetto di dividere l'uomo in due anime.

Angelo portatore di vita e di amore o demone portatore di odio e di morte.

Tanti i personaggi, nel ciclico trascorrere dell'esistenza che hanno reso la vita in senso lato, una maledizione, un qualcosa d'impossibile da onorare, cominciando proprio con il calpestare l'innocenza di un'infanzia senza colpe. Tutto ebbe inizio da uno dei tanti barbari episodi che non si possono dimenticare che ci sono rimasti dentro, impressi con il loro inchiostro indelebile.

Alcuni momenti mi pare ancora di vederli, di riviverli anche se appartenenti ad un passato che spesso ancora si ripete, troppo presente, troppo attuale per poter essere archiviato.

La mia mente si libera d'un tratto dai suoni, dai colori, da quelle immagini che sfuggono veloci, che sgorgano come il sangue nelle vene, come foglie che cavalcano il filo d'aria, arricciato dal vento e lì che diventano tangibili, prendono corpo, forza, vigore, che scatenano il ricordo, struggendo l'anima, scuotendo le emozioni.

È lì che s'imbriglia il cuore, con il nodo in gola, che affiora così struggente, la pietà che volge indietro a quell'episodio ancora così attuale seppur in altre forme, che tragicamente si dispiega sulle immagini di ciò che si è vissuto.

Una vicenda che ci viene narrata, quando siamo ancora

piccoli, forse il primo grande dramma per noi figli fortunati che viviamo chiusi, avviluppati in quel mondo costruito su misura, in quel morbido abbraccio a molti sconosciuto.

È la prima storia triste che ci insegnano quando andiamo all'oratorio e facciamo catechismo, perlomeno a noi cristiani. La sorpresa e lo sgomento che ne derivano s'incarnano tra loro producendo immagini che come d'incanto prendono vita nell'universo sconosciuto della mente.

Pare di vedere, tra le nuvole di polvere, quel bambino un po' più grande che il destino ha risparmiato per lasciarlo testimone di una strage incancellabile:

*“Lo scalpiccio dei cavalli a spron battuto riempì d'improvviso l'atmosfera tranquilla di un giorno qualunque. L'aria pesante ricadde pigra, scossa solo da grida di donne librate nel vento, da urla ora forti, imperiose, ora disperate ora tremule, nella voce fioca, urla flebili, rassegnate, vinte dalla ferocia di chi non possiede umanità.*

*Una corsa disperata per fuggire da quell'incubo, da una voragine che ora si spalancava inesorabile sotto i loro piedi che affannosamente calcavano il terreno.*

*Con le braccia avviluppate al preziosissimo fardello stretto forte contro il petto, sino all'estremo sacrificio all'inevitabile oblio.*

*Orrore, rabbia e rassegnazione si scatenano in un impeto tumultuoso, all'interno dei pensieri più reconditi.*

*Una nuvola di polvere, una coltre desolata si stende sulla scena, si solleva dal terreno, dagli zoccoli dei quadrupedi sbuffanti, che con le froge dilatate nello sforzo del galoppo scuotono la criniera lucente ed eseguono la loro triste melodia, un concerto di terrore, di sgomento, in un macabro, infinito carosello.*

*Le zampe impolverate s'impastano con forza nel sangue di uomini e donne, di madri impietrite, di vittime che cercano riparo nella fuga o che nell'illusione implorano un'improba-*

*bile pietà.*

*Le spade arroventate dal sole, sfavillanti come monili, luccicanti al pari delle stelle, si abbattono sui deboli corpi con veemenza, con implacabile violenza, asciugando ogni respiro, dissolto d'improvviso, come pura evanescenza”.*

Gli uomini di Erode, così si chiamava, secondo le sacre scritture quel piccolo uomo, commisero dunque il loro misfatto, come da copione, in onore del loro capo, per sublimare lo smisurato narcisismo di un miserabile, feroce, re.

Di un impietoso padrone, dimentico senz'altro di dire loro perlomeno grazie. Incapace di ogni sorta di gratificazione oltre che di umana pietà.

Per essersi così insieme a lui lordati una coscienza già di per sé lurida e senza speranza di salvezza alcuna.

Al di là di quelle che possono essere le credenze individuali e di ogni altro riscontro di carattere storico, potremmo rivivere le cruente realtà così descritte in una chiave più moderna, modellando la presunta strage degli innocenti di erodiaca memoria, con la spaventosa e documentata strage di Terezin progettata da Hitler che pare ancora lasciare intravedere davanti agli occhi, la colonna di corpi accatastati composta da tantissime giovani vite, nel ricordo indelebile di una straziante, vergognosa avventura. Una ferita che non vuole saperne di rimarginarsi e che trova punti in comune con l'estrema crudeltà espressa nell'attualissima strage di Beslan, tristemente famosa per essere stata vissuta sulla pelle, un po' da tutta l'umanità dei giorni nostri, grazie al massiccio impiego dei mezzi di comunicazione.

Una tragedia che lascia trasparire tutta la sua ripugnante verità, segnando indelebilmente nuove stimate sul mondo dell'infanzia.

Mettendo ancora una volta a nudo la malvagità umana, tendendo a sminuire ed adombrare senza remore alcuna,

persino quell'inossidabile icona che assume le sembianze della donna in quanto madre. Dovendo per forza di cose prendere atto dell'incredibile ferocia delle guerrigliere impiegate nella strage che, pur se compiuta con fini diversi, ha riportato allo stesso inesorabile risultato, la soppressione di nuove anime innocenti, defraudate persino del privilegio di un epilogo normale.

Come se anche la morte avesse appoggiato tale nefasta sentenza, rinunciando nel contempo alla propria stessa naturale dignità.

Mi domando quale barlume illumini queste menti aride e sconvolte, per regalare tante amare pagine di storia ad un'umanità mai paga di ignobili demenze, di fatti senza senso, di squallide occasioni.

Come se fosse impossibile ribellarsi, evitare, di prendere parte a certe decisioni dai risvolti così aberranti, ad opporsi, a non cedere al ricatto, al terrore della disubbidienza a non vendere la propria anima, per renderla così, lurida e perversa.

Quale soddisfazione, quale smisurato pensiero può rendere appaganti tali nefandezze?

Possono dei miserabili insignificanti uomini di questa terra, siano questi Erode o Hitler o il capo dei ribelli Cenci, firmare alcune così importanti tragiche pagine di storia? Spegnerne sorrisi, donare il freddo raggelante, l'oblio, il terrore e la disperazione? La risposta è sì, possono con la complicità dell'ignoranza, della paura, con l'ausilio di stupidi codardi pronti a lanciarsi ai loro piedi, a servirli con la propria obbedienza a prostrarsi davanti a loro come si fa con un dio.

Dittatori, terroristi, capi e capetti capricciosi che giocando con i colori riescono sempre a dipingere con la medesima tonalità, il rosso, i loro disegni più brutti.

Lo sguardo di un bambino è una telecamera piazzata direttamente sulla storia, sulle pagine scritte di ognuno di noi, sugli attimi, sulle emozioni su tutto quello che ogni giorno, può essere vissuto filtrato, così come una fiaba, un'esperienza nuova.

Vedo un bimbo che mi guarda con i suoi piccoli occhi blu, un sorriso stampato su di un volto che emana stupore, meraviglia, voglia di scoprire.

Con l'ingenuità di chi vede tutto senza filtri, senza maschere ed ipocrisie.

Quante atrocità saranno state compiute sui bambini ancora prima della strage degli innocenti, ancor prima che la storia diventasse tale, ancor prima di Erode, di Hitler e chissà di quanti altri personaggi, che non si riferiscono a quelli delle fiabe a improbabili orchi e Mangiafuoco, al Gatto e la Volpe o alle terribili streghe che popolano le avventure dei libri per ragazzi.

A quelle incredibili storie, per intenderci, nate dalla magica penna di scrittori e romanzieri, di autori per bambini che descrivono con grande maestria, l'eterna lotta tra il bene e il male.

Quelle stesse favole che le mamme ci narravano la sera prima di addormentarci che ci facevano sognare ed a volte provare il gelido tremore di un brivido, che ci vedevano trasformati con l'immaginazione in principi invincibili, contro draghi e mostri e che ci insegnavano a tifare a favore dell'eroe buono contro il nemico malvagio, a cercare la carezza del papà ed il bacio della mamma.

Accendendo poi i riflettori sull'assoluta necessità di quella piccola spinta, della ricerca di quell'approvazione, di quel coraggio per noi così importanti, indispensabili per fare il primo passo. Di quella rassicurante sicurezza, di quell'irrinunciabile senso di protezione del quale non potevamo

proprio fare a meno.

Il nostro piccolo mondo, quell'illusoria campana di vetro che ci circuiva e ci rendeva forti, protetti, felici di vivere in quel contesto, in quella situazione.

Prima di scoprire che quello stesso universo poteva essere d'un tratto, inesorabilmente cancellato, distrutto come se niente fosse. Come una bolla di sapone che a un certo punto scoppia, lasciando sul terreno solo qualche piccola macchia umida.

Una campana di vetro che si frantuma scagliando le sue schegge in mille direzioni, lasciandoci sgomenti, vuoti ed impauriti.

Gli occhi dei bambini sono veicoli per condurre l'amore, ciò nel quale credono profondamente, dritto fino al cuore.

Ripensando a quando ero piccolo, ed osservando mio figlio, dico a me stesso: "Con quei tuoi occhi hai assaporato il profumo dei fiori, l'azzurro del mare, l'atmosfera dell'estate, la dolcezza di un bacio sfiorato in punta di labbra, o schioccato con forza, sulle guance paffute.

L'odore dell'erba tagliata di fresco, la stretta di mano, la musica dolce, il tepore del fuoco, il fresco dell'acqua.

Hai sempre cercato l'amicizia nel padre, nella madre, il primo molo sul quale attraccare la tua nave, un contatto con il mondo degli adulti, spesso un mondo così lontano, strano, a volte incomprensibile, regalando semplicemente il tuo sguardo il tuo sorriso.

Cercando di gettare un ponte, donando tutto il tuo amore, il tuo unico mezzo di collegamento con il quale attraversare lo smisurato oceano che ti divide da loro alla ricerca di quella sicurezza che hai sempre cercato".

Già, la sicurezza! Che cosa significa per un bambino, come la rappresenta, come la vive, forse assume nella mente le sembianze di un nido, tipico di un passerotto dove tra-

scorrere il proprio tempo sotto le ali protettrici della madre? Sicuramente! A chi non piacerebbe viverci tutta la vita in una situazione paradisiaca senza dover affrontare le situazioni che ogni giorno il dipanarsi dell'esistenza ci pone? Le sfide con noi stessi, i problemi della sopravvivenza di un futuro sempre incerto, minacciato da mille insidie?

Quanti nidi vengono distrutti e defraudati, accade proprio come ai passerotti quando i ragazzi più grandi o i bracconieri, li distruggono per divertirsi a detta loro o come sostiene qualcun altro per disperdere la noia.

## Se ti mancano le ali

La sofferenza vista dagli occhi dei bambini, non può essere qualcosa che possiamo immaginare, venga mitigata dall'incosciente ingenuità di un'età ancora acerba.

Il peso della croce è, ahimé, oberante per tutti, forse ancor di più per chi all'improvviso vede svanire la favola che aveva appena iniziato ad interpretare e si ritrova in una realtà cruda, spedito in un attimo dal paradiso all'inferno.

Ci sono luoghi e situazioni particolari dove anche chi ha le ali ai piedi, ahimé, non riesce proprio a volare. Non sono pertanto sufficienti l'ingenuità, l'entusiasmo e la gioia di vivere tipica del fanciullo, per andare lontano.

È un po' come all'improvviso cadere sul selciato e prendere coscienza che fa male, il vero problema è che spesso te ne rendi conto, solo dopo che senti il dolore.

Quando ti appresti a vivere tuo malgrado, un'avventura dai contorni oscuri che comincia a illuminarsi a poco a poco, mostrando lentamente tutta la sua incomparabile terrificante realtà, un volto mostruoso ed inquietante nascosto tra le ombre.

Ci sono storie che penetrano a livello cerebrale, ti rendono perplesso e, perché no, spesso adirato con la natura, in molte occasioni subdola, matrigna, incosciente e noncurante della scia di dolore che lascia sovente alle sue spalle.

Vicende di ordinaria sofferenza che vengono vissute sulla pelle di gente comune che porta avanti il proprio calvario nel doloroso silenzio delle giornate che si susseguono.

*“Non è affatto impossibile vivere l’inverno più freddo nel bel mezzo dell’estate più calda, me ne resi conto subito, quando mi ritrovai a vivere l’atmosfera pesante che impregnava quell’imponente ala di palazzo del centro che proiettava prepotentemente la sua immagine sulla città sottostante.*

*Internamente, assomigliava ad una scuola materna o ad una di quelle strutture che si adoperano per le feste di compleanno, tanti erano i colori vivaci delle sue pareti, i cartelloni riportanti personaggi dei fumetti ed i cestoni di giochi sparsi un po’ ovunque.*

*Quale poteva essere l’inganno, dov’era il trucco che si prospettava davanti agli occhi di tutti, dietro quale vile maschera si nascondeva?*

*La verità era un qualcosa d’indefinito, d’impercettibile eppure di palpabile, di reale anche se tutti fingevano come improvvisati attori che non vi fosse, che non esistesse.*

*Erano in realtà terrorizzati, della sua presenza, o dalla sola idea che essa potesse mostrarsi in tutta la sua debordante potenza, con quel suo viso beffardo, come godesse di quella situazione che tanto spaventava e soggiogava tutti i presenti.*

*Le tendine lasciavano filtrare i raggi caldi del sole e permettevano tra una giuntura e l’altra la visione dell’azzurro più intenso del cielo, creando una gabbia di luce e di colori proprio davanti alla finestra.*

*A fianco dei letti c’erano soltanto dei disperati che improvvisandosi giullari, chi più chi meno, si lanciavano in performances, sforzandosi di sdrammatizzare e di gettare alle spalle tutte le loro sensazioni, i problemi di ogni giorno, il caldo dell’estate, il tragico motivo del perché erano lì.*

*Importante era in quei momenti regalare un sorriso o perlomeno cercare di farlo e credetemi sono convinto non sia cosa semplice quando l’animo si spegne ed anche il volto s’impietrisce e non ti lascia via di scampo.*

*Di fronte a quegli sguardi, degli altrettanti disperati piccoli occhi, alcuni neri come l'ebano, altri azzurri come il cielo, altri ancora verdi come la speranza, tutti accomunati dalla stessa genuina ingenuità e dallo stupore che si fonde nel medesimo tragico destino, mi sento ancora attraversato da loro, vedo ancora quei volti che non riesco proprio a togliermi dalla testa che mi chiedono il perché di tanta amarezza e di tanto dolore.*

*Come sarà la sofferenza vissuta, stampata nella mente di un bambino, quali sembianze assume quell'ineffabile tragedia, tremenda, inaccettabile, vile?*

*I nostri sguardi s'incrociano nel silenzio, qualcuno prova a scherzarci sopra, dicendo una battuta, una mamma prende un orsacchiotto e lo usa come marionetta, dandogli voce.*

*Più in là, un giovane papà prova a fare il cavalluccio, caricandosi il proprio figlioletto sulle spalle, rimettendolo infine sul letto per poi proseguire con l'imitazione dell'elefante.*

*Sembra proprio di essere al centro di un grande zoo o sulla pista di un circo.*

*Ed ecco che in quei momenti, pur nella tristezza estrema e nello scoramento più profondo, nasce un qualcosa di speciale, di incredibilmente intenso e dall'inconfondibile sapore di buono. Le persone tirano fuori il meglio di loro, la creatività, la dolcezza, il rispetto, l'affetto, quelle qualità che adoperate nei normali contesti di vita renderebbero la nostra esistenza davvero speciale.*

*Come se d'incanto l'amore fosse riuscito a vincere la propria battaglia ed a cospargere del suo nettare il mondo intero.*

*Ogni tanto un'infermiera fa cenno di abbassare il tono della voce e allora tutti si danno un contegno e come d'improvviso tornano scuri in volto, come quando succede di ridestarsi per un attimo da un sogno, da un qualcosa di bello che per un battito di ciglia, ci distoglie da una situazione pesante e che esplose all'improvviso come una bolla di sapone, lasciandoci*

*tutti con il retrogusto di un amaro che prepotentemente sentiamo in bocca.*

*La vita a volte può essere così, imprevedibile, non sai mai quale sorpresa ci riserba.*

*Nel riattraversare il lungo corridoio, lasciandomi alle spalle la grande stanza utilizzata come sala giochi, passo in rassegna le camerette dove quei piccoli malati dormono.*

*La prima della serie era occupata fino alla sera prima da una splendida bambina con gli occhi blu, quella mattina gli infermieri la stavano riassetando, il romantico tramonto dell'estate si era portato via un altro piccolo gioiello, forse per insegnarle a dipingere la grande tela che ogni sera ci allieta con il suo grande spettacolo ricco di colori.*

*La sofferenza possiamo dire che ci accomuna tutti, grandi e piccoli, ma come la vivranno loro?*

*Come affronteranno la malattia, la passione, molto simile in certi casi a quella di Cristo? Il solo pensarlo mi spaventa e mi lascia sbigottito.*

*Passando davanti ad un'altra stanza vedo un bimbo biondo e riccioluto che mi fissa con lo sguardo, gli rispondo con un sorriso, lui ricambia con un faccino solare che esprime tutta la sua luce senza il bisogno alcuno di emettere suoni, ed ecco che d'improvviso mi sento stringere il cuore, come fosse fortemente avviluppato, stretto, dentro ad una mano.*

*Cosa avrà fatto mai quella creatura per meritarsi tale lugubre calvario, proprio non lo so, non riesco nemmeno a immaginarlo.*

*Saliva e scendeva dal suo lettino pieno di personaggi di peluches, Topolino, Pluto, Pippo, Paperino... tutto indaffarato come se da lui dipendesse il destino del mondo intero, non sapendo che il suo era già nelle mani di qualcun altro, io lo guardavo divertito in volto e triste nel profondo del cuore, pensando a quale sarebbe stato il suo futuro.*

*Mi chiedo, chissà se riuscirà a tornare a casa sua a ritrovare una vita normale, ad affrontare nuove sfide, altre avventure, speriamo belle questa volta.*

*Se potrà mai proseguire a scrivere la propria storia, a sentire l'amore dei propri cari ancora per tanto tempo.*

*Prima di vedermi uscire da quel luogo, noto che lui mi fa un cenno di saluto con la manina, io rispondo e come d'incanto si accende il suo sorriso che si staglia fin quasi alle orecchie.*

*Con la testa ancora carica di pensieri, mi lascio alle spalle quel teatro di sofferenza, di pianti, di singhiozzi e di tiepide speranze.*

*Il tempo è trascorso inesorabile, mi incammino per il grande vialone sottostante, mentre vedo allontanarsi le finestre del palazzo che diventano pian piano sempre più piccole, fino a scomparire con l'intera costruzione all'orizzonte.*

*Il pomeriggio lascia lentamente il suo spazio alla sera, un altro giorno è giunto al termine, il mio sguardo si volge verso il tramonto che si appresta a calare il suo stendardo su tutta la città, per vedere di scrutare tra i suoi colori, nella speranza di incrociare il sorriso di quella fanciulla che riserbo oramai nel cuore.*

*La piccola pittrice, neoassunta dalla volta celeste pronta a dipingere un nuovo fondale, per le nostre serate un po' ruffiane, ricche di emozioni e forse immancabilmente intrise di malinconia”.*



#### **Bibliografia**

La mia Antologia (2002)

Semplicemente Donne (2008)

Sguardi D'innocenza (2010)

Roberto Sarra è nato a Rimini nel 1964 e vive a Cattolica nota località della riviera romagnola. Laureato in Scienze della Formazione a Urbino, scrittore, poeta, saggista, operatore culturale, consulente editoriale, organizzatore di eventi, scrive dall'età di 15 anni, facendo una piccola esperienza anche in campo musicale con la composizione di alcuni testi di canzoni, fra i quali la sigla della "Notte Rosa", grande manifestazione che si svolge ogni anno sulla riviera romagnola. Ha curato la recensione critica e la presentazione delle opere di altri artisti. Il suo primo libro di poesia e narrativa dal titolo *"La mia antologia"* ha ricevuto il serio apprezzamento del grande poeta Mario Luzi conosciuto durante il proprio percorso letterario. Nel 2008 ha pubblicato *"Semplicemente Donne"* il primo omaggio letterario a tutte le donne scritto da un autore di sesso maschile che ha riscosso ampi consensi dai lettori e dalla critica. Sue liriche poetiche e brani di narrativa appaiono su antologie letterarie di varie case editrici, su riviste e su siti specializzati.

Nel 2009 ha vinto il Premio speciale della Giuria per la narrativa inedita al Premio Nazionale "Vittorio Alfieri", nel 2010 ha vinto il primo premio per la Narrativa Inedita al prestigioso Premio Internazionale il Molinello, che annovera nel suo Albo D'oro i più grandi nomi della letteratura e del giornalismo contemporaneo. Cultore della materia presso la facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Urbino è Presidente dell'Associazione Culturale Pegasus Cattolica, ideatore del Premio Letterario Internazionale Città di Cattolica, nonché membro della giuria in qualità di esperto del Premio Lunezia, uno dei più importanti premi musicali italiani.

È giurato ai Premi letterari Internazionali Val di Magra, Val di Vara e "Cinque Terre" organizzati dal cenacolo artistico culturale "R. Micheloni" e presidente di giuria del Concorso Letterario Nazionale sui diritti dell'infanzia promosso dall'A.G.E. di Aulla.



EURO 12